



Paradisi

a cura di Paolo Inghilleri ed Emilia Perassi

L'esplorazione degli immaginari paradisiaci che ha preso corpo nel presente numero di *Altre Modernità* dimostra quanto tale figurazione sia ancora vigente nei processi di costruzione e di interpretazione del reale elaborati dalla cultura occidentale.

Assistiamo, oggi, alla rappresentazione di spazi di beatitudine interrotti, lacerati, differiti all'infinito.

Quella "terra promessa" che ha alimentato la speranza in un mondo migliore sembra essersi dissolta e ripiegata nel suo opposto infernale, esibendo uno sprofondamento che, mentre nega la possibilità stessa di ogni Paradiso, svuota il cielo della presenza di un' entità salvifica che impedisca il vuoto ed il nulla, la solitudine e la deriva del senso. È questo lo scenario col quale si confrontano le pagine di AM7. I differenti attraversamenti del concetto di Paradiso contribuiscono a sottolineare la radicale contrazione della metafora paradisiaca a favore di un'esibizione sempre più pregnante del suo contrario, l'inferno. Il paradiso diviene, in questa prospettiva, un luogo impossibile da raggiungere, inimmaginabile, impensabile, uno spazio che lascia aperta una dialettica irrisolta con il suo opposto satanico. Oppure il paradiso, quando immaginato, è privato di senso, quasi a figurare un'icona vuota, un falso cielo, cui necessariamente ci si richiama non tanto per affermarne la potenza ma per far risuonare una gamma di contenuti richiusi nella nostra memoria e ora incapaci di "dire il mondo".



Considerando tale insieme di suggestioni, il nostro viaggio nelle figurazioni del Paradiso non può che partire dall'attenta lettura del libro di Giobbe effettuata da Knight. L'autore si propone di mostrare come attraverso Giobbe si realizzi la ricerca regressiva di un paradossale Paradiso preparadisiaco nell'evocazione di uno spazio indifferenziato, vuoto e, insieme, totalmente pieno, da cui prende le mosse la creazione. Secondo tale lettura le speculazioni di Giobbe non sono unicamente tese alla dimostrazione della propria fede ma illustrano, attraverso la ricerca di un paradiso collocato anteriormente alla stessa creazione, la profonda dialettica tra presenza e assenza, tra mondo e nulla.

Morire per raggiungere il paradiso, per essere degni di soggiornare nel regno dei cieli e godere della vita eterna. Questa logica del martirio è stata posta al centro delle svariate interpretazioni del gesto terrorista dell'11 settembre 2001. La sottile analisi di de Cordova è finalizzata a decostruire un immaginario nel quale il popolo musulmano appare come naturalmente disposto alla distruzione in obbedienza ad un Dio privo di misericordia, rivelando che le motivazioni del gesto terroristico non risiedono nel desiderio di eternità, ma sono frutto di un atto tragicamente arbitrario e casuale.

Sempre nell'ambito delle differenti mitologie paradisiache inscritte nelle elaborazioni culturali contemporanee, osserviamo le particolari riscritture operate dal Gospel afroamericano. Coggings, nella sua analisi dei Gospels di "Blind" Willie Johnson analizza le differenti forme di paradiso messe in opera in una serie di testi: dalla classica figurazione della terra promessa, piena di bontà e bellezza, al paradiso apocalittico della Rivelazione, fino a paradisi più incarnati, luoghi dell'emancipazione politica del negro e della rivendicazione dei suoi diritti.

Rimanendo all'interno della relazione tra metafora paradisiaca e autonomia politica, Scarpato si occupa della letteratura Irlandese degli Anni Venti, nel solco dei conflitti passati alla storia come "Troubles". Numerosi sono i ricorsi agli immaginari paradisiaci e apocalittici, insieme. La travagliata storia dell'Irlanda viene rappresentata attraverso scenari naturali irrimediabilmente perduti, capaci di attivare un movimento dialettico paradiso-inferno, volto ad affermare l'inabissamento della contemporaneità,



così come l'irrimediabile nostalgia per uno spazio edenico perso per sempre, emblema del trionfo del male.

Il movimento dialettico che lega paradiso e inferno è sapientemente esplorato da Pentucci nella sua particolarissima lettura di *Pinocchio*. La permanenza nel "Paese dei Balocchi" diviene pretesto per riflettere sulla tangenzialità dell'immaginario paradisiaco e infernale, anche attraverso l'evocazione dei reciproci protagonisti, *in primis* Lucignolo e la Fata Turchina.

L'analisi di Schoennenbeck incentrata nell'opera di María Luisa Bombal presenta una nuova figurazione dell'immaginario biblico legato al paradiso, tutta tesa a esplorare l'immagine del giardino dell'Eden come luogo di risemantizzazione dell'io femminile, finalmente libero dai giochi patriarcali. Il particolare trattamento del paesaggio da parte dell'autrice cilena dimostra come sia possibile operare un ribaltamento del *topos* del locus *amoenus* al fine di illustrare una natura non più disciplinata dalla mano ordinatrice dell'Uomo ma abitata da forze ctonie e profonde, proprie di una visione alternativa del reale.

L'immagine del genesico giardino delle delizie viene ripresa anche nelle riflessioni di Carmagnani che, a partire dalla disamina di due romanzi francesi di fine Ottocento, *La Faute de l'Abbé Mouret* e *Le mariage de Loti*, si propone di indagare i meccanismi di costruzione dello spazio vegetale edenico, in relazione al rapporto vita-morte, natura e cultura.

Sempre all'interno delle complesse e diversificate figurazioni celestiali, Mootoosamy e Brazzelli esplorano il motivo del paradiso perduto. Se Brazzelli mette in luce le categorie esotiche attraverso le quali Hudson "inventa" la foresta tropicale, Mootoosamy analizza le differenti immagini dello spazio biblico all'interno dell'opera di Le Clézio, nella tensione desiderante verso un luogo ideale, nel quale condurre un'esistenza perfetta.

Il paradiso di *Elizabeth Costello*, dettagliatamente argomentato da Mosca, non è di certo "perduto" ma più vivido che mai. La protagonista dell'omonima raccolta di racconti di Coetzee, ormai morta, attende di accedere al luogo celestiale e si interroga



sull'esistenza stessa dello spazio edenico. Tale speculazione diviene pretesto per una densa riflessione sul ruolo della letteratura nella definizione dell'identità del soggetto.

Paradiso e ricerca dell'identità. In questo medesimo orizzonte tematico si muove il saggio di Balletta, dedicato alla mistica dello scrittore argentino Néstor Perlongher e alla relazione con il culto del Santo Daime. Lungi dal considerare tale interesse come una "deviazione" rispetto alla poetica dell'autore, Balletta ne cifra gli elementi di continuità, riconoscendo la personalissima esplorazione delle possibilità alternative di dicibilità dell'io in chiave minore e rivoluzionaria.

La relazione tra paradiso, rivoluzione e terra promessa viene esplorata anche da Scarabelli, nella lettura di *El siglo de las Luces* del cubano Alejo Carpentier. Attraverso una profonda meditazione sullo spazio edenico del Caribe, il protagonista del romanzo pone in discussione i presupposti stessi della rivoluzione come incarnazione di un mondo migliore, dando l'avvio a una innovativa interpretazione della "condizione latinoamericana".

Dai paradisi "di carta" ai paradisi "incarnati". L'ampia analisi di Gavinelli è interamente dedicata a dare voce all'Eden australe rappresentato dagli arcipelaghi del Pacifico del Sud. Gavinelli problematizza le eteroimmagini attraverso le quali tali luoghi sono riprodotti nella cultura europea, evidenziando una catena di autoimmagini capaci di riscattare facili esotismi ed evidenziare, pertanto, le specifiche morfologie socio-economiche e politiche del territorio.

Anche le singolari eterotopie che animano le pagine di Piretto, rivelano uno spazio abilmente edificato per soddisfare le esigenze della élite della capitale russa, una sorta di paradiso urbano creato a immagine e somiglianza dei suoi abitanti, artificiale avamposto che rivela molto della condizione socio-economica dell'attuale oligarchia dell'est europeo.

Gli attraversamenti della tematica paradisiaca trovano infine un perfetto corollario nell'appassionante e personalissima lettura di Gallix della relazione tra Graham Greene e gli spazi incantati della Costa Azzurra, così come nella pregnante



evocazione del capolavoro del cubano Lezama Lima, *Paradiso*, sapientemente cifrata nell'elegante e raffinato tributo di Varanini.

E' sorprendente e al contempo interessante notare come i diversi contributi sembrano sottintendere e svelino una profonda connessione tra, da un lato, i prodotti della cultura, letterari, politici, sociali, religiosi, e, dall' altro, i vissuti, le esperienze soggettive, i conflitti e i desideri intrapsichici degli umani. La natura, con la sua forza e il suo potere estetico, fa spesso da cornice a queste dinamiche. I Paradisi, quali essi siano, rappresentano cioè l'elemento in cui si realizza pienamente la fondante relazione tra lo spirito umano e il suo mondo, in cui le forze della mente, positive o malvagie che siano, si addentrano alla ricerca di forme di senso e di nuove rappresentazioni culturali.



Paraísos

de Paolo Inghilleri y Emilia Perassi

La exploración de los imaginarios paradisiacos que se ha llevado a cabo en este número de *Otras Modernidades*, demuestra como dicha figuración es todavía vigente en los procesos de construcción y de interpretación de la realidad elaborados por la cultura occidental.

Asistimos, hoy en día, a la representación de espacios de beatitud interrumpidos, lacerados, infinitamente pospuestos.

Aquella “tierra prometida” que alimentaba la esperanza en un mundo mejor parece haberse disuelto y replegado en su opuesto infernal, exhibiendo una caída que, a la medida que niega la misma posibilidad de cualquier Paraíso, despoja al cielo de la presencia de una entidad salvífica que impide el vacío y la nada, la soledad y la deriva del sentido. Es este el escenario donde actúan las páginas de AM7. Las diferentes interpretaciones del concepto de Paraíso contribuyen a subrayar la radical contracción de la metáfora paradisiaca en favor de una exhibición cada vez más evidente de su contrario, el infierno. En esta perspectiva, el paraíso se vuelve un lugar imposible de alcanzar, inimaginable, impensable, un espacio que deja abierta la puerta a una dialéctica con su opuesto satánico. O el paraíso, cuando se imagina, pierde sentido, es casi un ícono vacío, un cielo de mentira, al que tenemos que acudir no tanto para afirmar la potencia sino para subrayar un abanico de contenidos prisioneros en nuestra memoria e incapaces de “decir el mundo”.

Al considerar este conjunto de estímulos, nuestro viaje por la figuraciones del Paraíso tiene que empezar por la atenta lectura del libro de Job realizada por Knight. El autor se propone demostrar como a través de Job se realiza la búsqueda regresiva de un absurdo Paraíso preparadisiaco e la evocación de un espacio indiferenciado, vacío



y, al mismo tiempo, totalmente lleno, del que toma comienzo la creación. Según esta lectura, las especulaciones de Job no tienden solo a demostrar su propia fe, sino que explican, a través de la búsqueda de un paraíso anterior a la misma creación, la profunda dialéctica entre presencia y ausencia, entre el mundo y la nada.

Morir para alcanzar el paraíso, para ser dignos de vivir en el reino de los cielos y gozar de la vida eterna. Esta lógica del martirio ha estado al centro de las más variadas interpretaciones del gesto terrorista del 11 de septiembre de 2001. El sutil análisis de Cordova tiene el objetivo de deconstruir un imaginario donde el pueblo musulmán aparece como naturalmente dispuesto a la destrucción en obediencia a un Dios sin misericordia, revelando que las motivaciones del gesto terrorista no se encuentran en el deseo de eternidad, sino que son el resultado de un acto trágicamente arbitrario y casual.

Siempre en el ámbito de las diferentes mitologías paradisiacas inscritas en las elaboraciones culturales contemporáneas, observamos las particulares rescrituras realizadas por el Gospel afroamericano. Coggings, en su análisis de los Gospels de "Blind" Willie Johnson, analiza las diferentes formas de paraíso presentes en una serie de textos: desde la clásica figuración de la tierra prometida, llena de bondad y de belleza, hasta el paraíso apocalíptico de la Revelación, los paraísos más encarnados, lugares de la emancipación política del negro y de la reivindicación de sus derechos.

Manteniéndose dentro de la relación entre metáfora paradisiaca y autonomía política, Scarpato se ocupa de la literatura irlandesa de los años 20, rastreando los conflictos conocidos como "Troubles". Numerosos son los recursos a los imaginarios paradisiacos y al mismo tiempo apocalípticos. La difícil historia de Irlanda es representada a través de escenarios naturales irremediabilmente perdidos, capaces de activar un movimiento dialéctico paraíso-infierno empeñado en afirmar el ahondamiento de la contemporaneidad, así como la irremediable nostalgia hacia un espacio edénico perdido para siempre, emblema del triunfo del mal.

El movimiento dialéctico que une el paraíso al infierno es bien analizado por Pentucci en su original lectura de *Pinocho*. La permanencia en el "País de los Juguetes"



se vuelve pretexto para reflexionar sobre la tangencialidad del imaginario paradisiaco e infernal, hasta a través de la evocación de los protagonistas, *in primis* Lucignolo y la Hada Madrina.

El análisis de Schoennenbeck centrada en la obra de María Luisa Bombal, presenta una nueva figuración del imaginario bíblico relacionado con el paraíso, empeñada en profundizar la imagen del jardín del Edén como lugar de resemantización del yo femenino, al fin libre del yugo patriarcal. La específica visión del paisaje por parte de la autora chilena, demuestra como es posible realizar un vuelco del *topos* del *locus amoenus* para dibujar una naturaleza ya no disciplinada por la mano ordenadora del Hombre, sino habitada por fuerzas ctonias y profundas, propias de una visión alternativa de la realidad.

La imagen del genesiaco jardín de las delicias vuelve también en las reflexiones de Carmagnani, que, a partir del análisis de dos novelas francesas de finales del siglo XIX, *La Faute* de l'Abbé Mouret y *Le mariage* de Loti, se propone investigar los mecanismos de construcción del espacio vegetal edénico, en relación a la relación vida-muerte, naturaleza y cultura.

Siempre dentro de las complejas y diferentes representaciones celestes, Mootoosamy y Brazzelli estudian el motivo del paraíso perdido. Si Brazzelli se concentra en las categorías exóticas a través de las que Hudson "inventa" la selva tropical, Mootoosamy analiza las diferentes imágenes del espacio bíblico en la obra de Le Clézio, en el fuerte deseo de un lugar ideal donde conducir una existencia perfecta.

El paraíso de Elizabeth Costello, pormenorizadamente analizado por Mosca, no es para nada "perdido", sino más presente que nunca. La protagonista de la homónima colección de relatos de Coetzee, ya muerta, espera para acceder al lugar celeste y se pregunta sobre la existencia misma de le espacio edénico. Esta especulación se vuelve pretexto para una intensa reflexión sobre el papel de la literatura en la definición de la identidad del sujeto.

Paraíso y búsqueda de la identidad. En este mismo horizonte temático se mueve el ensayo de Balletta, dedicado a la mística del escritor argentino Néstor Perlongher y a



su relación con el culto de Santo Daime. Lejos de considerar este interés como un “desvío” con respecto a la poética del autor, Balletta subraya los elementos de continuidad, reconociendo la original exploración de las posibilidades alternativas de dicibilidad del yo en clave menor y revolucionaria.

La relación entre paraíso, revolución y tierra prometida es central también en la lectura de *El siglo de las Luces* del cubano Alejo Carpentier realizada por Sacarabelli. A través de una profunda meditación sobre el espacio edénico del Caribe, el protagonista de la novela pone en tela de juicio los mismos presupuestos de la revolución como encarnación de un mundo mejor, dando comienzo a una novedosa interpretación de la “condición latinoamericana”.

De los paraísos “de papel” a los paraísos “encarnados”. Gavinelli dedica todo su extenso análisis al Edén austral representado por los archipiélagos del Pacífico del Sur, problematizando las heteroimágenes a través de las que dichos lugares se reproducen en la cultura europea y subrayando una cadena de autoimágenes capaces de rescatar los fáciles exotismos estimulados por las específicas morfologías sociales, económicas y políticas del territorio.

Las singulares heterotopías que animan las páginas de Piretto también revelan un espacio hábilmente construido para satisfacer las exigencias de la élite de la capital rusa, una especie de paraíso urbano creado a imagen y similitud de sus habitantes, artificial avanzada que revela mucho de la condición socio-económica de la actual oligarquía del Este europeo.

Las diferentes facetas del tema paradisiaco encuentran finalmente su perfecto corolario en la apasionante y muy personal lectura que Gallix realiza de la relación entre Graham Greene y los espacios mágicos de la Costa Azul, así como en la intensa evocación de la obra maestra del cubano Lezama Lima, *Paradiso*, sabiamente cifrada en el elegante y refinado texto de Varanini.

Es sorprendente y al mismo tiempo interesante notar como los diferentes artículos mantiene y revelan una profunda conexión entre, por un lado, los productos de la cultura, literarios, políticos, sociales, religiosos, y por otro, las vivencias, las



experiencias subjetivas, los conflictos y los deseos intrapsíquicos de los seres humanos. La naturaleza, con su fuerza y su poder estético, con frecuencia hace de marco a estas dinámicas. Es decir que los Paraísos, cualquiera que sean, representan el elemento donde se realiza totalmente la fundante relación entre el espíritu humano y su mundo, donde las fuerzas de la mente, positivas o malas que sean, se ahundan en búsqueda de formas de sentido y de nuevas representaciones culturales.



Paradis

par Paolo Inghilleri et Emilia Perassi

L'exploration des imaginaires paradisiaque déployée dans ce numéro d'*Autres Modernités* montre que cette représentation sous-tend encore largement les processus de construction et d'interprétation du réel de la culture occidentale.

Aujourd'hui, nous assistons à la représentation d'espaces de béatitude interrompus, déchirés, à tout jamais reportés.

Cette "terre promise" qui a nourri l'espoir en un monde meilleur paraît s'être évanouie ou bien changée dans son contraire infernal : l'effondrement qu'elle exhibe, en niant la possibilité même de n'importe quel Paradis, vide le ciel de la présence d'une entité salvatrice capable d'empêcher le néant, la solitude et la dérive du sens. Tel est le cadre dans lequel se situe la réflexion proposée dans ces pages de AM7. Les différentes interprétations du concept de Paradis contribuent à souligner que l'amenuisement radical de la métaphore s'est fait à l'avantage d'une exhibition de son contraire, l'enfer de plus en plus chargée de sens. C'est ainsi que le paradis devient un lieu impossible à atteindre, à imaginer, à penser, un espace où la dialectique avec son opposé satanique ne peut plus désormais être résolue. Ou alors, lorsqu'il est imaginé, le paradis est dépourvu de sens, presque une icône vide, un ciel faux, auquel on est obligé de se référer non pas pour en affirmer la puissance mais pour faire résonner une gamme de contenus renfermés dans notre mémoire et incapables de "dire le monde".

En considérant cet ensemble de suggestions, notre voyage à travers les représentations du Paradis ne pouvait débiter que par la lecture attentive du livre de Job proposée par Knight. L'auteur montre comment, par le biais de Job, se réalise la recherche régressive d'un Paradis paradoxal et pré-paradisiaque par l'évocation d'un espace indifférencié, vide et en même temps totalement plein, d'où commence la



création. Selon une telle lecture, les spéculations de Job ne visent pas uniquement à l'affirmation de sa propre foi, mais, par la recherche d'un paradis antérieur à la création, elles témoignent de la dialectique intense entre présence et absence, entre monde et néant.

Mourir pour parvenir au Paradis, pour être digne de séjourner dans le royaume des cieux et jouir de la vie éternelle : cette logique du martyr a fondé de nombreuses interprétations du geste terroriste du 11 septembre 2001. L'analyse subtile de Cordova a en revanche le but de déconstruire l'imaginaire qui voit le peuple musulman comme naturellement disposé à la destruction pour obéir à un Dieu sans miséricorde : les raisons du geste terroriste ne tiennent pas au désir d'éternité, mais elles sont le fruit d'un acte tragiquement arbitraire et fortuit.

Toujours dans le domaine des différentes mythologies paradisiaques sous-tendues aux élaborations culturelles contemporaines, nous pouvons prendre en compte les réécritures originelles opérées par le Gospel afro-américain. Coggings, dans son étude des Gospels de "Blind" Willie Johnson analyse les différents Paradis mis en scène par certains textes : de la représentation classique de la terre promise, lieu de bonté et de beauté, au paradis apocalyptique de la Révélation, et jusqu'aux paradis plus terrestres qui sont les lieux de l'émancipation politique du noir et de la revendication de ses droits.

Tout en restant à l'intérieur de la relation métaphore paradisiaque / autonomie politique, Scarpato se tourne vers la littérature irlandaise des années 1920 où, dans le sillage des conflits devenus célèbres sous le nom de *Troubles* on décèle de nombreux recours à des imaginaires à la fois paradisiaques et apocalyptiques. L'histoire tourmentée de l'Irlande est représentée dans des paysages naturels donnés comme irrémédiablement perdus et donc à même d'activer un mouvement dialectique paradis-enfer pour que soit évident l'engloutissement de la contemporanéité, ainsi que l'irréparable nostalgie d'un espace édénique dont la perte sans retour devient emblématique du triomphe du mal.



Le mouvement dialectique qui relie le Paradis à l'enfer est savamment exploré par Pentucci dans sa lecture, très originale, de *Pinocchio*. La permanence dans le "Pays des Jouets" devient l'occasion d'une réflexion sur la proximité entre l'imaginaire paradisiaque et infernal, grâce aussi à l'évocation des personnages qui en sont les protagonistes, c'est-à-dire surtout Lucignolo et la Fée Bleue.

L'analyse de Schoennenbeck, centrée sur l'œuvre de María Luisa Bombal, décèle une nouvelle représentation de l'imaginaire biblique lié au Paradis, en explorant comment l'image du jardin de l'Eden devient le lieu d'une re-sémantisation du moi féminin, finalement libéré du joug patriarcal. Le traitement particulier du paysage par l'auteure chilienne montre qu'il est possible renverser le *topos* du *locus amoenus* pour illustrer une nature non plus maîtrisée par la main de l'Homme capable d'y insérer un ordre, mais habitée par des forces chthoniennes et souterraines, typiques d'une vision alternative du réel.

L'image du jardin, de la Genèse comme lieu de délices est reprise aussi par les réflexions de Carmagnani qui, à partir de deux romans français de la fin du XIX^e siècle, *La Faute de l'Abbé Mouret* de Zola et *Le mariage* de Loti, se propose d'évaluer les mécanismes de construction de l'espace végétal édénique, par rapport à l'interaction entre la vie et la mort, la nature et la culture.

Autour des représentations célestes complexes et variées, Mootosamy et Brazzelli explorent le motif du Paradis perdu. Si Brazzelli met en évidence les catégories exotiques par lesquelles Hudson "invente" la forêt tropicale, Mootosamy analyse les multiples images de l'espace biblique dans l'œuvre de Le Clézio ; elles expriment la tension vers un lieu idéal, où l'on peut conduire une existence parfaite.

Le Paradis de *Elisabeth Costello*, dont l'analyse a été très bien détaillée par Mosca, n'est pas du tout "perdu", mais plus attrayant que jamais. La protagoniste du recueil homonyme de Coetzee, désormais morte, attend d'accéder au lieu céleste et s'interroge sur l'existence même de l'espace édénique. Ce questionnement est ainsi le prétexte pour une réflexion profonde sur le rôle de la littérature dans la définition de l'identité du sujet.



Paradis et recherche de l'identité. De ce même horizon thématique prend le départ l'essai de Balletta consacré à la mystique de l'écrivain argentin Néstor Perlongher et à la relation avec le culte de saint Daime. Loin de considérer cet intérêt comme une "déviation" par rapport à la politique de l'auteur, Balletta en identifie les éléments de continuité par la possibilité de reconduire ce thème à la recherche de l'auteur des moyens pour dire différemment le moi, c'est-à-dire dans une perspective minoritaire et révolutionnaire.

La relation entre Paradis, révolution, et terre promise est explorée aussi par Scarabelli dans la lecture de *El siglo de las Luces* du Cubain Alejo Carpentier. À travers une méditation profonde sur l'espace édénique du Caribe, le protagoniste du roman met en discussion les présupposés mêmes de la révolution comme incarnation d'un monde meilleur, déclenchant par là une interprétation innovante de la "condition latino-américaine".

Des Paradis "de papier" aux Paradis "incarnés". L'analyse poussée de Gavinelli s'attache à donner la parole à l'Eden austral des archipels du Pacifique du Sud pour mettre en question les images non pertinentes par lesquelles la culture européenne représente ces lieux. Gavinelli met ainsi en évidence l'enchaînement d'images d'eux-mêmes des natifs qui peuvent compenser les exotismes faciles afin de mettre en lumière en revanche les morphologies socio-économiques et politiques spécifiques du territoire.

Pareillement, les hétérotopies singulières qui animent les pages de Piretto révèlent un espace habilement édifié pour satisfaire aux exigences de l'élite de la capitale russe, une sorte de Paradis urbain créé à l'image de ses habitants, un avant-poste artificiel qui révèle beaucoup de la condition socio-économique de l'oligarchie actuelle de l'Est européen.

Les interprétations parcourant la thématique du Paradis trouvent enfin un corollaire parfait dans la lecture passionnante et personnelle de Gallix qui analyse la relation entre Graham Greene et les espaces enchantés de la Côte d'Azur, ainsi que



dans l'évocation très pertinente du chef-d'œuvre du cubain Lezama Lima, *Paradiso*, savamment expliquée dans la contribution élégante et raffinée de Varanini.

Il est surprenant et en même temps intéressant de remarquer que les différents essais semblent sous-entendre et dévoiler une connexion profonde entre, d'un côté, les produits culturels, littéraires, politiques, sociaux, religieux et, de l'autre côté, les vécus, les expériences subjectives, les conflits et les désirs intrapsychiques des humains. La nature, avec sa force et son pouvoir esthétique, encadre souvent ces dynamiques. Les Paradis, quels qu'ils soient, représentent l'élément où se réalise pleinement la relation fondatrice entre l'esprit humain et le monde, où pénètrent les forces mentales, positives ou mauvaises qu'elles soient, à la recherche de formes de sens et de nouvelles représentations culturelles.



Paradises

edited by Paolo Inghilleri and Emilia Perassi

The analysis of paradisiacal imagination - which represents the object of this issue of *Other Modernities* - testifies the extent to which such figuration is still effective in the processes of construction and interpretation of reality elaborated by Western culture.

Nowadays, we constantly witness the representation of spaces of blissfulness which are interrupted, torn, and endlessly postponed.

The "promised land" that fostered the hope that there might be a better world seems to have been dissolved and withdrawn into its infernal opposite. The possibility itself of a Paradise is consequently denied, and the sky is deprived of the presence of a saving entity which should hinder emptiness and vacuity, loneliness and drift of meaning. This is the scenario faced in the 7th issue of AM. The various interpretations of the concept of Paradise contribute to putting the emphasis on the radical contraction of the metaphor of paradise, encouraging an increasingly significant presence of its opposite: hell. In this perspective, paradise becomes an unreachable, unimaginable, unthinkable place, which opens the door to unresolved argumentations with its satanic opposite. When paradise is actually imagined, however, it is deprived of meaning, as if it was an empty icon, a fake sky, which one necessarily refers to in order to give life to a range of contents preserved in our memory that are now unable to "tell the world", rather than to celebrate its power.

Taking into consideration all these hints, our journey through the representations of paradise cannot but start with Knight's careful reading of the Book of Job. The author means to show how Job regressively looks for a paradoxical pre-paradisiacal Paradise by evoking a space which is both empty and totally full, from which the Creation originates. According to such interpretation, Job's speculations do



not exclusively aim at proving his faith. Indeed, the search for a paradise existing before the Creation illustrates a deep dialectic between presence and absence, earth and nothing.

Death as a means to reach paradise, to be worthy of living in the kingdom of heavens and enjoying eternal life: this concept lies at the basis of martyrdom and it has been the core of the various interpretations of the terrorist acts which took place on the 11th of September, 2001. De Cordova's subtle analysis aims at deconstructing the public imagination according to which Muslims appear as naturally inclined to destruction to obey a merciless God. He shows how the motivations underlying the terrorist acts do not lie in a desire for eternity, but are the result of an action that was tragically arbitrary and casual.

Still within the field of the various paradisiacal myths inscribed in contemporary cultural elaborations, we can observe African American Gospel's peculiar rewritings. In his study of "Blind" Willie Johnson's Gospels, Coggings analyzes the various forms of paradise represented in a series of texts: from the classical figuration of the promised land, abounding in goodness and beauty, to the apocalyptic paradise of Revelation, to more personified paradises, places where people of African descent politically freed themselves and claimed their rights.

Within the relationship between paradisiacal metaphor and political self-government, Scarpato deals with Irish literature of the 1920s, more precisely during the fightings known as "Troubles". There are many occurrences of paradisiacal and, at the same time, apocalyptic collective imaginations. Ireland's troubled history is represented through natural sceneries that are hopelessly lost. These are capable of activating a paradise vs. hell dialectic movement, aimed at asserting the sinking of contemporaneity, as well as the irremediable nostalgia for a forever lost Edenic place, the symbol of evil's triumph.

The dialectic movement which links paradise to hell is carefully analyzed by Pentucci in his peculiar interpretation of *Pinocchio*. The character's stay in the "Land of Toys" becomes an opportunity to think over the tangentiality of the paradisiacal and



infernal public imagination, also by evoking their respective protagonists, first of all Candlewick and the Fairy with Turquoise Hair.

Schoennenbeck's analysis focuses on the works by María Luisa Bombal. It presents a new figuration of the biblical imagination linked to paradise aimed at exploring the image of the Garden of Eden as a place to re-semantize the feminine self, finally free from patriarchal yokes. The Chilean author's peculiar way to treat the landscape shows how it is possible to overturn the *topos* of the *locus amoenus*, in order to illustrate a nature that is no more controlled by man's ordering hand, but is inhabited by chthonic and deep forces, which are typical of an alternative vision of reality.

The image of the Genesiac garden of delights is also present in Carmagnani's considerations. Starting from the analysis of two French novels written at the end of the 19th century, that is *La Faute de l'Abbé Mouret* and *Le mariage de Loti*, the author means to investigate the mechanisms of construction of the Edenic space, in connection with the life-death and nature-culture relationships.

Still within the field of the complex and diverse heavenly representations, Mootoosamy and Brazzelli explore the theme of the lost paradise. While Brazzelli focuses on the exotic categories through which Hudson "invents" the tropical forest, Mootoosamy analyzes the various images of the biblical space in Le Clézio's works, in the tension towards an ideal place where we can live a perfect life.

Elizabeth Costello's paradise, thoroughly investigated by Mosca, surely is not "lost", but more vivid than ever before. The protagonist of the homonymous collection of short stories by Coetzee, who is dead, is waiting to gain access to heaven and is wondering about the existence itself of Eden. Such speculation triggers a deep reflection on the role of literature in the definition of the subject's identity.

Balletta's essay explores the same theme: paradise and search for identity. The author investigates the mystique of Argentine writer Néstor Perlongher and the relationship with the cult of Santo Daime. Far from considering such an interest as a "deviation" from the author's poetics, Balletta points out its elements of continuity,



recognizing the personal exploration of the alternative possibilities of expressing the “self” in a minor and revolutionary key.

The relationship between paradise, revolution and promised land is investigated also by Scarabelli in her analysis of *El siglo de las Luces* by Cuban Alejo Carpentier. While deeply analyzing the Edenic space of the Caribbean, the protagonist of the novel brings into question the bases of revolution as the embodiment of a better world, starting off an innovative interpretation of the “Latin American condition”.

From “wooden” paradises to “personified” paradises. Gavinelli’s careful analysis is entirely dedicated to the southerly Eden represented by South Pacific archipelagos. The author questions the hetero-images through which such places are represented in European culture, pointing out a series of self-images able to redeem easy exoticisms and, consequently, to highlight the specific socio-economical and political morphologies of the territory.

Also Piretto’s peculiar heterotopies reveal a space which has been skilfully built in order to satisfy the needs of the elite of the Russian capital city, a sort of urban paradise created in its inhabitants’ likeness, an artificial outpost that reveals much about the socio-economical condition of the current Eastern European oligarchy.

Finally, the various analyses on the theme of paradise find a perfect conclusion in Gallix’s fascinating and personal interpretation of the relationship between Graham Greene and the enchanted spaces in the French Riviera, as well as in the meaningful evocation of Cuban Lezama Lima’s masterpiece, *Paradiso*, skilfully investigated in Varanini’s elegant and refined essay.

It is surprising, but at the same time interesting, to note how the various papers seem to imply and to disclose a deep connection among cultural, literary, political and religious products on the one hand, and, on the other the past experiences, personal facts, and intrapsychic desires of humankind. With its strength and aesthetic power, nature often acts as a background to such dynamics. Therefore, whatever they might be, paradises represent the element where the founding relationship between human spirit and its world is fully realized, where the forces of the mind, whether they are



positive or negative, penetrate searching for forms of meaning and new cultural representations.